

Elena Franco

Ricercatrice indipendente | info@elenafranco.it

KEYWORDS

recupero; fotografia; comunità; patrimonio; beni monastici

ABSTRACT

La necessità di recupero del patrimonio dismesso o in fase di dismissione rappresenta una sfida per la pratica architettonica contemporanea e una preoccupazione per chi ne detiene il possesso o ne deve governare la trasformazione in seno alle collettività locali. È in questo quadro che, ad affiancare metodologie e tecniche proprie della prassi progettuale a varie scale, possiamo registrare – quale ulteriore strumento disponibile a servizio degli attori impegnati in processi rigenerativi – la fotografia, intesa non soltanto come mero dispositivo di documentazione, ma come attivatore e acceleratore di processi di rivitalizzazione. Attraverso di essa, l'attenzione per i valori comunitari stratificati in qualsiasi bene architettonico e paesaggistico – singolo o diffuso – può entrare a far parte delle iniziative di coinvolgimento delle comunità locali, lungo tutto il processo di trasformazione.

English metadata at the end of the file

La fotografia quale strumento per il recupero dei luoghi



ELENA FRANCO | I SUOI PERDUTI

Un racconto per immagini dell'ex

a cura di L

16 novembre -

Orari: Sabato e Domenica 10:00 -

elago - Lucca

PROMOTORI:

CENTRO STUDI
CHERUBINO GHIRARDACCI



Comunità
Monastica
Agostiniana
di Cento

IN COLLABORAZIONE CON:



MOSTRA COLLABORALE

PHOTO LX



1
Allestimento della mostra
all'ex monastero di Vicopelago,
Lucca, 2019

2
Allestimento della mostra
all'ex monastero di Vicopelago,
Lucca, 2019

La necessità di recupero del patrimonio dismesso o in fase di dismissione rappresenta una sfida per la pratica architettonica contemporanea e una preoccupazione per chi di questo patrimonio ha il possesso o ne deve governare la trasformazione in seno alle collettività locali. Nel nostro Paese si sono aperti negli anni recenti diversi fronti di lavoro – dalle aree industriali dismesse ai siti ospedalieri, e, recentemente, al patrimonio religioso – con la costante necessità di impegno anche in merito agli insediamenti e alle proprietà minute e polverizzate, come nei borghi delle aree montane o, comunque, caratterizzanti le aree interne. Di sottofondo è sempre rimasto il grande tema dei centri storici, che oggi si allarga anche a quartieri più periferici, toccati dall'abbandono e dalla messa all'asta generalizzata. In questo scenario, molti sono gli strumenti che, nel tempo, abbiamo visto delinearci per curare efficacemente il sistema di questi beni e tentarne un recupero finalizzato all'introduzione di

nuovi usi e funzioni, nella speranza di dare nuova vita a singoli luoghi in stretta connessione con il tessuto comunitario di riferimento o a intere porzioni di città e di territorio. Recentemente, poi, l'attenzione ai valori comunitari stratificati in qualsiasi bene architettonico e paesaggistico – singolo o diffuso – ha fatto sì che i processi partecipativi di coinvolgimento delle comunità locali afferenti al bene oggetto di recupero venissero considerati sia nella fase di attivazione che lungo tutto il processo di trasformazione.

È in questo quadro che, ad affiancare metodologie e tecniche proprie della prassi progettuale a varie scale, possiamo registrare – quale nuovo strumento disponibile a servizio degli attori impegnati in processi rigenerativi – la fotografia (o meglio l'uso dell'immagine) intesa non soltanto come mero strumento di documentazione, ma come attivatore e acceleratore nei processi di rivitalizzazione.

3

Allestimento e visita

4

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

5

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

LA FOTOGRAFIA QUALE STRUMENTO A SUPPORTO DI PROGETTI DI RECUPERO DEI LUOGHI

Il rapporto fra fotografia e architettura è antico quanto l'invenzione della *fotografia* stessa. È noto che la prima immagine fotografica della storia, databile al 1826 o al 1827, rappresentava proprio uno spazio architettonico, ovvero la veduta da una finestra della casa familiare di Joseph Nicéphore Niépce. Nel corso del tempo questo rapporto è andato sviluppandosi e gli architetti hanno, da allora, prediletto la fotografia per rappresentare tutte le fasi del processo di ideazione e realizzazione.¹ Addirittura, nel contesto contemporaneo, che vede la supremazia dell'immagine sulla parola e il successo di strumenti social di condivisione quale, ad esempio la nota piattaforma *Instagram*, lo spirito con cui gli architetti progettano le loro opere tiene conto anche di come queste possano diventare virali attraverso

la condivisione di scatti fotografici e questo fatto influenza sicuramente le soluzioni progettuali scelte. Nell'evoluzione che il mezzo fotografico ha avuto dal momento della sua invenzione, il rapporto con l'architettura è stato sempre molto stretto, anche se la funzione documentale ha, evidentemente, prevalso sempre rispetto a una funzione più strumentale, a servizio di un processo e non semplicemente a documentazione dello stesso.

Possiamo ricordare, a tal proposito, ad esempio, le campagne fotografiche ottocentesche di Edouard Baldus, Henri Le Secq e Gustave Le Gray, l'opera fotografica per documentare i monumenti francesi di Charles Nègre, Charles Marville e Hippolyte-August Collard, l'impegno di Secondo Pia per Alfredo D'Andrade² e tutto il lavoro portato avanti dai vari stabilimenti fotografici nati a cavallo fra Otto e Novecento in un processo





di documentazione che ha poi trovato il suo naturale sbocco nell'editoria: libri, periodici, cataloghi di esposizione e cartoline postali. Allo stesso modo, possiamo ricordare il legame fra alcuni dei più importanti architetti del Novecento con la fotografia e con l'uso documentale e promozionale di questa in campo architettonico, come nel caso di Frank Lloyd Wright, Erich Mendelsohn, ma anche di Le Corbusier, che fu uno dei primi a concepire in maniera consapevole le proprie architetture in funzione della loro "espressività plastica fotogenica".³

Percorrendo il Novecento per arrivare alle soglie del ventunesimo secolo è di fotografi documentaristi che possiamo ricordare l'operato quando pensiamo all'architettura. O di fotografi con una solida formazione da architetto, come nel caso di Gabriele Basilico, di cui ricordiamo le campagne di documentazione









condotte nelle periferie milanesi per *Ritratti di fabbriche*⁴ o lo studio per *Sezioni del paesaggio italiano*,⁵ con Stefano Boeri – immagini che hanno finito poi per essere considerate non solo in ambito architettonico, ma anche per la loro dimensione artistica. Una pratica di utilizzo della fotografia e dell'immagine in movimento quale strumento per la valorizzazione degli spazi urbani – più diagnostico che meramente documentale – che ha segnato una tappa importante nell'uso del mezzo quale strumento a servizio di processi rigenerativi è, invece, quanto teorizzato da William H. Whyte, mentore dell'associazione newyorkese *Project for Public Spaces*,⁶ a cui dobbiamo una riflessione profonda per la progettazione degli spazi pubblici, che trova le basi proprio nella documentazione attraverso l'immagine dell'uso che si fa di questi luoghi.

Ma l'utilizzo che si vuole suggerire in questo scritto – riflessione che necessiterebbe comunque di una trattazione più approfondita – quale strumento rinnovato a servizio dei processi di recupero dei luoghi, pur tenendo conto di tutto quanto avvenuto dal momento dell'invenzione del mezzo e dell'approccio documentaristico e diagnostico, afferisce invece completamente all'individuazione dei valori comunitari stratificati nei luoghi oggetto di intervento. Negli esempi descritti in seguito, il fotografo non si pone in una posizione neutra, di osservatore. Non sceglie i punti di vista seguendo un percorso diagnostico predefinito o per documentare gli oggetti architettonici e i luoghi rispetto a una scaletta di indagine prestabilita, ma, bensì, rivendica un atteggiamento autoriale, un atteggiamento progettuale, di guida, di accompagnamento, che, attraverso il *medium* fotografico, possa far emergere, in un confronto empatico con la collettività di riferimento, i valori insiti nel luogo. Base su cui partire per la definizione di qualsiasi progetto di recupero. È questo, ad esempio, l'approccio sotteso alla ricerca fotografica *Hospitalia*,⁷ in corso dal 2012, che mette in rete diversi siti ospedalieri a

livello europeo e che, nel caso dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli ha avuto modo di contribuire al processo di recupero dello stesso.⁸ Come anche nel caso del patrimonio sanitario della Città di Alessandria, in cui tale approccio ha permesso l'avvio di un progetto complessivo di valorizzazione dei beni culturali dell'azienda ospedaliera SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo.⁹

“MONDI PERDUTI”.

UN RACCONTO VISIVO PER IL RECUPERO DELL'EX MONASTERO DI SANT'AGOSTINO A LUCCA

All'interno del processo di rivitalizzazione dell'ex monastero di S. Agostino a Vicopelago, Lucca, si è deciso di utilizzare la fotografia quale strumento per attivare e accelerare il processo di presa di coscienza della comunità locale rispetto al bene. Non dunque con un intento meramente documentale, ma per farne uno strumento di attivazione e accompagnamento di processo. Nell'estate del 2019 si è svolta la *Summer School* “Nuovi scenari per patrimoni monastici dismessi” promossa dall'Università di Bologna, da IMT – Scuola Alti Studi di Lucca e dal Centro Studi Cherubino Gardacci, e si sono avviati alcuni lavori di consolidamento e messa in sicurezza degli edifici del complesso. In contemporanea, si è svolta una residenza fotografica di due giorni che ha permesso di realizzare un progetto in cui il luogo è stato interpretato attraverso l'immagine. Il racconto che ne è emerso è un lavoro di rilettura che ne ha restituito il *genius loci*, cercando di non cadere nel voyeuristico gusto per la contemplazione della rovina, quanto, piuttosto, di evocare la storia e far emergere la potenza estetica e la dimensione spirituale e comunitaria ancora presenti nel complesso, base su cui partire per i futuri progetti di valorizzazione.

Ormai chiuso da molti anni, il complesso era un tempo convento di clausura e ha ospitato anche la sorella di Giacomo Puccini. La villa rinascimentale che costituisce il nucleo principale del complesso, il suo rapporto con il giardino e con il paesaggio rappresenta il *corpus* principale dell'indagine fotografica. A questo si somma la stratificazione degli usi, che hanno portato agli adeguamenti connessi alle funzioni monastiche. Come l'aggiunta di corpi di servizio lungo la strada, comprensivi anche dell'asilo, che testimoniano gli indispensabili legami che, anche se di clausura, un monastero doveva avere con la comunità. Accogliendo famiglie in difficoltà, incoraggiando i rapporti fra i bambini abbandonati, allevati nel monastero, e i bimbi delle famiglie della borgata, condividendo gli spazi per l'educazione. Ma è, soprattutto, il tema della vita comunitaria delle monache e il rapporto con gli spazi – lavoro, preghiera, rito – insieme alla costante tensione fra interno ed esterno, che si coglie percorrendo questi spazi ora vuoti. La scelta di alcune significative immagini, dunque, narra una storia d'uso che, si spera, potrà ritrovare, rinnovata nelle funzioni, una continuità negli anni a venire. Nell'autunno del 2019 si è deciso di allestire una mostra fotografica, a cura di Luigi Bartolomei, prodotta su iniziativa della Comunità Monastica Agostiniana del Monastero Corpus Domini di Cento e dal Centro Studi Cherubino Ghirardacci, con il supporto di Lucca Experientia Artis. La mostra ha temporaneamente riaperto l'ex monastero, solo in parte agibile, per consentire di fruirne gli spazi, riattivando quei legami che la comunità aveva verso il complesso.

Il percorso di visita si svolgeva attraverso un itinerario che toccava i principali punti di interesse del piano terra e degli spazi esterni, relazionandoli al paesaggio circostante. Le immagini scelte erano proposte in dialogo con gli spazi, in dimensioni diverse e su supporti differenti, al fine di ridefinire gli ambienti

in cui erano presentate, suggerendone interpretazioni e stimolando interrogativi. La presenza di accompagnatori precedentemente formati sulle modalità di visita e di interpretazione dei luoghi è stato un altro degli ingredienti fondamentali dell'esperimento. In soli quattro fine settimana di apertura, con orario limitato dalle 10 alle 16 e una diffusione affidata prevalentemente ai *social* e al passaparola, la mostra ha contato 210 ospiti, 143 dei quali hanno lasciato la loro firma o un commento (44, pari al 20% dei visitatori) dal quale si può evincere il tipo di legame avuto con il luogo. Dodici persone, infine, sono tornate più volte portando materiali relativi al monastero quali fotografie storiche, immagini di monache o di feste per la professione dei voti solenni o la vestizione di una sorella. Questo risultato evidenzia che la condivisione della memoria attorno ai luoghi monastici individua questi luoghi come un *bene comune* ed è propedeutica alla formazione di una prima comunità con cui condividere il percorso di recupero del luogo.¹⁰

La proposta si è rivolta, dunque, principalmente al pubblico locale, di comunità, ma, anche, a un secondo livello, in collaborazione con il Photolux Festival di Lucca,¹¹ essendo stata la mostra inserita nel programma collegato della manifestazione, a un pubblico più vasto, diventando in questo modo anche l'occasione per stimolare la riflessione sul destino dei patrimoni religiosi dismessi. L'auspicio, infatti, è che la riflessione su questo sito, insieme al lavoro di interpretazione del luogo, possa contribuire a dare nuovi significati a uno spazio complesso che, non solo merita attenzione, ma che è, indubbiamente, patrimonio di comunità, prima ancora che spirituale. Il caso di Lucca è, purtroppo, non isolato nel panorama contemporaneo e costituisce uno dei primi momenti di approfondimento in corso su tutto il territorio nazionale, per contribuire al dibattito sul destino dei siti monastici, a seguito delle dismissioni future o già in atto.





6





Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

Immagine dalla mostra di Elena Franco *Sulla soglia di mondi perduti*, ex monastero di Vicopelago a Lucca, 2019

CONCLUSIONI

Gli spunti offerti da questo testo non sono sicuramente esauritivi rispetto al tema, ma vogliono introdurre un argomento che potrà sicuramente in futuro trovare ulteriori momenti di approfondimento e di applicazione. L'uso della fotografia come strumento a servizio dei processi di rivitalizzazione è, infatti, un campo in cui, complice anche l'innovazione tecnologica in atto – si pensi ad esempio all'uso dei droni – potranno esplorarsi nuove modalità e metodologie di intervento. L'uso dell'immagine nei processi di costruzione di quelle comunità che devono guidare e accompagnare i processi di recupero può rivelarsi un buon facilitatore e acceleratore di processo, come anche un buon modo per testimoniare i programmi di intervento, senza rinnegare la ormai consolidata funzione di documentazione. Per fare questo, però, è necessario che i progetti fotografici siano condotti da professionisti esperti non soltanto nella pratica dell'architettura e della fotografia, ma con una solida conoscenza ed esperienza in processi partecipativi. L'applicazione di questa metodologia al patrimonio monastico in dismissione potrebbe essere un buon modo per rafforzare quell'interdisciplinarietà necessaria ad affrontare recuperi complessi come quelli rappresentati dai beni religiosi.

¹ Giovanni Fanelli, *Storia della fotografia di architettura* (Roma-Bari: Editori Laterza, 2009).

² Luciano Tamburini, Michele Falzone Barbarò, *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia* (Torino: Daniela Piazza Editore, 1981).

³ Fanelli, *Storia della fotografia di architettura*, 428

⁴ Gabriele Basilico, *Ritratti di fabbriche* (Milano: Federico Motta Editore, 2009).

⁵ Stefano Boeri, e Gabriele Basilico, *Sezioni del paesaggio italiano* (Tavagnacco, UD: Arti Grafiche Friulane, 1997).

⁶ Di William H. Whyte ricordiamo fra le principali pubblicazioni: William H. Whyte, *The Organization Man* (New York: Simon & Schuster, 1956); William H. Whyte, *City: Rediscovering the Center* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009). È consultabile anche in merito il sito dell'associazione *Project for Public Spaces*, <https://www.pps.org/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

⁷ Elena Franco, *Hospitalia. O sul significato della cura* (Torino: ARTEMA, 2017). Per informazioni sul progetto *Hospitalia* può essere consultata la pagina al seguente link: <http://elenafranco.it/home/hospitalia/> e lo speciale dedicato al progetto da *Il Giornale dell'Architettura*: <https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/hospitalia/>, ultimo accesso il 29/09/2020

⁸ Elena Franco, *La Rinascita dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea a Vercelli. Restitutum. Una restituzione* (Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2016).

⁹ In merito ai progetti di valorizzazione del patrimonio sanitario di Alessandria può essere consultata la pagina <https://www.ospedale.al.it/lospedale-la-chiesa-gardella-nel-progetto-fotografico-hospitalia/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

¹⁰ Luigi Bartolomei, "Comprendere i beni delle comunità religiose nella prospettiva della loro valorizzazione," in *Convento di Campo 2.0. Appunti di un percorso partecipativo*, a cura di Davide Fusari, e Susanna Serafini (Trento: Fondazione Don Lorenzo Guetti/Litografica Effe Erre, 2020), 58–63.

¹¹ Relativamente alla mostra può essere consultata la pagina <http://www.photoluxfestival.it/it/elena-franco-sulla-soglia-di-mondi-perduti/>, ultimo accesso il 29/09/2020.

BIBLIOGRAFIA

BARTOLOMEI, LUIGI. "Comprendere i beni delle comunità religiose nella prospettiva della loro valorizzazione." In *Convento di Campo 2.0. Appunti di un percorso partecipativo*, a cura di Davide Fusari, e Susanna Serafini. 58–63. Trento: Fondazione Don Lorenzo Guetti/Litografica Effe Erre, 2020.

BASILICO, GABRIELE. *Ritratti di fabbriche*. Milano: Federico Motta Editore, 2009.

BOERI, STEFANO, e GABRIELE BASILICO. *Sezioni del paesaggio italiano*. Tavagnacco, UD: Arti Grafiche Friulane, 1997.

FANELLI, GIOVANNI. *Storia della fotografia di architettura*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2009.

FRANCO, ELENA. *La Rinascita dell'Ex Ospedale di Sant'Andrea a Vercelli. Restitutum. Una restituzione*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2016.

FRANCO, ELENA. *Hospitalia. O sul significato della cura*. Torino: ARTEMA, 2017.

TAMBURINI, LUCIANO, e MICHELE FALZONE BARBARÒ. *Il Piemonte fotografato da Secondo Pia*. Torino: Daniela Piazza Editore, 1981.

WHYTE, WILLIAM H. *The Organization Man*. New York: Simon & Schuster, 1956.

WHYTE, WILLIAM H. *City: Rediscovering the Center*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2009.

Photography as a Tool for Reclaiming Sites

Elena Franco

KEYWORDS

requalification; photography; community; heritage, monastic assets

ABSTRACT

The need to reclaim heritage which has been abandoned or is falling into disuse represents a challenge for contemporary architectural practices, as well as a concern for owners and those managing requalification projects in local communities. It is within this framework that we can complement methodologies and techniques specific to planning procedures on different scales with photography, as a further tool available for those working on requalification projects, not just as a simple recording device, but as a catalyst and accelerator of rehabilitation processes. Through this, the attention to community values embedded in any architectural or landscape asset – be it unique or spread out on the territory – can become a part of engagement initiatives aimed at local communities during the entire process of requalification.

Elena Franco

Ricercatrice indipendente | info@elenafranco.it

Architetto, si occupa di valorizzazione urbana e del territorio. È autrice di articoli e saggi sul tema della rivitalizzazione urbana e partecipa a convegni e *workshop* in Italia e all'estero. La fotografia – di documentazione e ricerca – occupa gran parte della sua attività e viene spesso utilizzata nei suoi progetti, anche a supporto del lavoro di costruzione dell'identità locale e di percorsi di accelerazione e messa in rete di potenzialità territoriali.

Elena Franco is an architect and photographer. She works on urban and local requalification. She has written articles and essays on the issue of urban rehabilitation and attends conventions and workshops in Italy and abroad. Photography – for documentation and research purposes – is one of her main pursuits and is often used in her projects, also to support the processes of building local identity and of enhancing and exploiting local potential.

elenafranco.it